

LA FILOSOFIA È VALIDA SOLTANTO SE È INUTILE

Il filosofare nasce quando la verità viene cercata per se stessa. Inducendo al disinteresse, innalza l'uomo al di sopra delle cose contingenti. Per questo oggi ne abbiamo più che mai bisogno

GIANFRANCO MORRA

Per Platone la filosofia è il sapere più alto proprio in quanto è «un sapere inutile» (Amanti, 136 e). Che non significa un «sapere inutile» (Amanti, 136c). È naturale che l'uomo debba anzitutto dare una risposta ai problemi della esistenza, dato che prima si deve vivere e solo dopo è possibile fare filosofia («primum vivere deinde philosophari»). Ma la filosofia nasce quando la verità viene cercata per se stessa, indipendentemente dall'utilità che se ne possa trarre.

Ora, dato che tutti gli uomini, normalmente, cercano l'utilità in ciò che fanno, Hegel ha potuto scrivere che la filosofia è «la coscienza comune capovolta» (Fenomenologia dello spirito, 1807). La filosofia, molti dicono, è utile in quanto «insegna a ragionare». Era la tesi dei sofisti, che la insegnavano come tecnica per trionfare nei dibattiti. Ma questa finalità della filosofia, o meglio di una sua parte, la logica, può essere «utile», ma non riguarda la sua finalità più alta, come ha scritto Pantaleone Carabellese: «Il filosofare non serve a nulla, non è utile a nulla, ma questa sua inutilità non è il suo difetto, ma il suo pregio: in esso la coscienza umana attinge la spiritualità e il filosofare nella coscienza e dalla coscienza dà al filosofo, al suo vivere umano, il suo specialissimo luogo spirituale di pensante inutile in quanto indispensabile» (Che cos'è la filosofia?, 1942).

Liberazione dalla schiavitù

Questa attività è inutile e oziosa: rivela dunque una sua straordinaria

utilità. Proprio perché induce al disinteresse, essa innalza l'uomo al di sopra delle cose contingenti, lo libera dalla schiavitù agli oggetti e forma il suo carattere come capace di giudizio teorico e disponibile alla sintesi e alla criticità. Proprio perché sapere inutile rispetto alle utilità di tutti i giorni, l'otium del filosofo è radicato in una più profonda utilità, che non tutti sono in grado di capire, se è vero, come scrive Platone, che «è impossibile che la massa sia filosofo» (Repubblica, 494 a). Ma tale aristocrazia non è né di razza, né di classe, né di danaro. È una aristocrazia della libera scelta spirituale, alla quale tutti possono appartenere.

Per tutti e per nessuno

Il sapere filosofico è «per tutti e per nessuno», se vogliamo servirci del sottotitolo posto da Nietzsche al suo «Così parlò Zarathustra» (1884): nessuno vi può pervenire senza un abito mentale e morale di assoluto disinteresse; ma tutti possono essere filosofi, nella misura in cui ciascuno abbandoni le certezze precostituite, si metta in cammino verso la Verità e assuma l'atteggiamento del distacco contemplativo dalle cose «umane, troppo umane».

La filosofia è, dunque, necessariamente un sapere disinteressato, una «s-peculazione», ossia il disinteresse per quel danaro (pecunia), che si otteneva con la vendita del bestiame (pecus). La filosofia non è una attività pratica, è l'amore disinteressato per la verità, è una «teoria» (dal greco theorein, guardare). Alla domanda (che oggi viene fatta insistentemente): «ma a che cosa serve la filosofia?», si deve rispondere che si tratta di una do-

manda mal posta. la filosofia non serve a niente, se «servire» significa dare una risposta a bisogni pratici immediati.

La filosofia, proprio perché educa l'uomo alla disponibilità e al disinteresse, alla sintesi e alla criticità, non è un sapere di utilità, ma un sapere formativo. È un elemento fondamentale di ciò che i greci chiamavano paideia, cioè educazione nel senso di formazione integrale dell'intelligenza e del carattere (parola che i latini tradurranno con humanitas e i tedeschi con Bildung). La filosofia teoretica non «serve», in quanto il suo scopo è la contemplazione; e anche la filosofia pratica (cioè applicata all'agire) è una filosofia teoretico-pratica (Kant dirà: «ragione pura-pratica»). Pitagora, inventore del nome «filosofia» fa l'esempio di una fiera, dove c'è chi va per commerci, chi per gare sportive, chi per divertimento. Il filosofo ci va solo per vedere e osservare. La filosofia non è un sapere per qualcosa, ma è un sapere-per-il-sapere. Essa non è una attività strumentale, non ha un fine oltre di sé, ma coincide con il suo stesso fine: «Gli dèi ci hanno generato per contemplare il cielo» (Pitagora, in «Aristotele, Esortazione alla filosofia»). Perciò i filosofi sono stati raffigurati come essere sbadati e astratti: capaci di pensieri profondi, non sanno evitare un buca in mezzo alla strada (il primo filosofo greco, Talete, ci cadde dentro e ne venne tratto fuori da una servetta della Tracia).

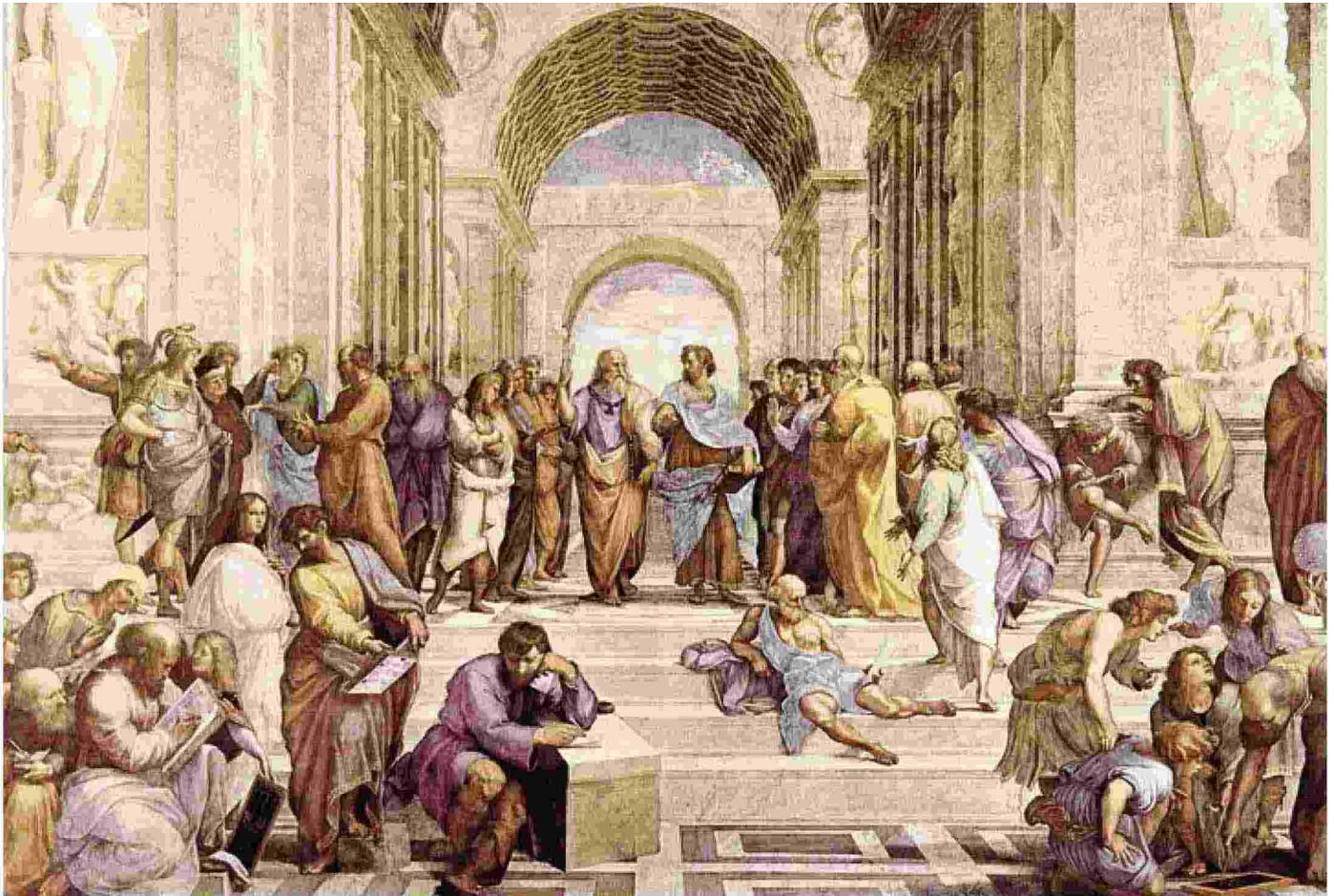
Il cammino della filosofia ha un fine, ma non ha una fine. La filosofia non è mai un sapere definitivo. Anche il sapere della scienza non è definitivo, in quanto ogni scoperta viene superata e modificata continuamente. Mentre però il sapere scientifico è cumulativo (Einstein è diverso da Galilei, ma senza Galilei non avremmo avuto Einstein), il sapere filosofico non progredisce (Kant viene «dopo» Platone, ma non avrebbe senso dire che Kant è

andato «oltre» Platone); le scoperte della scienza, inoltre, suscitano il generale consenso (almeno per un certo tempo, sino a quando non vengono soppiantate da altre scoperte dotate anch'esse di generale e temporaneo consenso), mentre sulle teorie filosofiche non vi è mai unanimità: per alcuni la teoria delle idee di Platone era vera, per altri era priva di senso - e a distanza di tanti secoli il platonismo è ancora per alcuni imprescindibile, per altri un ostacolo alla conoscenza adeguata. Ogni filosofo non può non tener conto delle filosofie precedenti, ma deve ogni volta ricominciare da capo.

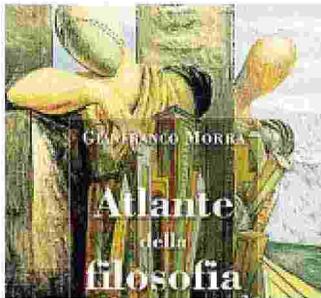
[...] Per sua natura la filosofia è inconclusiva. La coscienza comune dirà ironicamente che è «quella cosa con la quale e senza la quale si rimane tale e quale»: a che mai sono serviti oltre due millenni e mezzo di filosofia, se ancorai suoi problemi essenziali non hanno avuto una soluzione unanime e definitiva? Risponde Maurice Merleau-Ponty: «La filosofia è un movimento incessante che dal sapere riconduce all'ignoranza e dall'ignoranza al sapere» (Elogio della filosofia, 1953).



**La filosofia è
“s-peculazione”
ossia
disinteresse
per quel danaro
(pecunia)
che si otteneva
con la vendita
del bestiame
(pecus)**



Particolare de "La scuola di Atene" di Raffaello Sanzio (1509-1511), affresco situato nella Stanza della Segnatura all'interno dei Musei vaticani



Il nuovo libro di Morra

APPROFONDIMENTO

IN UN LIBRO TREMILA ANNI DI PENSIERO

Per gentile concessione dell'editore Ares pubblichiamo uno stralcio del saggio di Gianfranco Morra, "Atlante della filosofia. Il pensiero occidentale dalla A alla Z" (416 pagine, 18 euro). Morra, 88 anni, è professore emerito di Sociologia culturale nell'Università di Bologna. La parola "Atlante" indica quei libri che contengono l'essenziale di alcune scienze, prime fra tutte la geografia e la storia. Questo libro fa qualcosa di simile per la filosofia: una densa e sintetica esposizione di quasi tre millenni di pensiero, con un accento alle filosofie orientali, ma concentrata sulla storia dell'Europa, dato che la filosofia è invenzione, in senso stretto, del nostro continente, e con un'attenzione precipua al pensiero contemporaneo e al suo rapporto con la religione e le scienze fisiche e umane.

